



I Dirupi di Larsec da sud-ovest.

Attraversiamo nei pressi dell'architrave e sulla parete nord della Pala Patech troviamo il successivo buon ancoraggio. Con quattro corde doppie su degli ancoraggi che in alcuni casi necessitano di essere rinforzati, le prime da 20 metri e l'ultima da 35, scendiamo nella Gola del Rifugio, non lontani da dove abbiamo attaccato.

Punta Selvaggia m 2670

Ore 7 (ore 6.15 dall'attacco) per la sola salita e ore 2.30 per la discesa; entusiasmante percorso di cresta che c'impegna con alcuni tratti di III grado ma soprattutto per la sua lunghezza.

Due brevi pinnacoli che s'innalzano verticali nei pressi della Forcella del Gran Cront, sul versante meridionale, tra la Pala di Mesdi e lo stesso Gran Cront. Due delle innumerevoli punte del Larsec collegate alle cime vicine da un'esile e dentellata cresta. Così appare la Punta Selvaggia vista da nord. Da sud, invece, mostra il suo vero aspetto: una lunga dorsale che dalla cima, alternando brevi pareti rocciose a riposanti prati pensili, cala verso Gardeccia separando nettamente la Gola di Socorda a est e la Gola della Pala a ovest.

È questa una della tante scoperte di Don Tita Soraruf, che il 21 settembre 1934 percorse interamente la cresta e raggiunse la cima.

Non ci sono altri motivi per salire la Punta Selvaggia se non quello d'immergersi per ore in un mondo remoto, addentrandosi nel fantastico cuore dei Dirupi di Larsec per svelarne il loro interno.

Entriamo allora in questo mondo e ripercorriamo quella che Dante Colli definisce l'Alta Via del Larsè, sapendo già in partenza che non veniamo qui per il solo piacere di arrampicare. Ci veniamo con la voglia di scoprire un ambiente selvaggio e un alpinismo che sta ormai scomparendo.

Da Gardeccia percorriamo il *Sentiero del Larsec* per pochi minuti, quel tanto che basta per portarci alla base del cono di ghiaie che scende dalla Gola di Socorda. Abbandoniamo il sentiero e risaliamo il ghiaione fino all'imbocco della gola stessa. Non potendo attaccare la cresta diretta-